

Marchi, regolamenti e novità per una "Economia Circolare"

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i cosiddetti Marchi Ambientali e i Regolamenti per gli acquisti di beni e prodotti.

Tra questi le principali novità sono:

1. Gli ECOLABEL di prodotto in cui vengono definiti i criteri che devono essere rispettati per chi vuole mettere sul mercato un articolo ambientalmente sostenibile
2. Il Green Public Procurement dove vengono fissati i criteri ambientali che devono essere previsti nei bandi di gara pubblici per l'acquisto di beni
3. Il PANGPP che sono i regolamenti che lo Stato Italiano sta definendo e che potrebbero diventare obbligatori nel futuro
4. Il Marchio VinylPlus, che l'industria del PVC europea sta mettendo a punto per promuovere articoli in PVC sempre più vicini al concetto di Economia Circolare definita in Europa.

In tutti i 4 esempi i criteri più importanti coinvolgono l'uso di sostanze non definite pericolose e l'uso di materiali riciclati (in varie percentuali).

Per Circular Economy la Commissione europea intende un processo produttivo in cui alla fine della vita di un prodotto (articolo) questo viene o "accomodato e riutilizzato" o riciclato come materia prima per produrre altri beni.

Come atto per la promozione della Circular Economy, la Commissione Europa aveva redatto un Piano che avrebbe richiesto un significativo aumento delle quantità di rifiuti (anche materie plastiche) da riciclare entro il 2020 che doveva essere approvato dal Parlamento a inizio 2015.

A fine 2014 tale piano è stato sospeso.

Le ragioni potrebbero essere dovute al fatto che molti stati sono in ritardo con gli obiettivi di riciclo del precedente piano e quindi non in grado di rispettare i nuovi limiti fissati per il riciclo.

Ma una ulteriore ragione potrebbe essere quella che di non considerare ambientalmente corretto spingere sul riciclo del 100% per poi avere materie prime che contengono sostanze pericolose che oggi sono proibite ma che nel passato erano permesse (i cosiddetti "legacy additives"). Qualcuno potrebbe, quindi, spingere a non eccedere sulle % da riciclare, limitando il più possibile il riciclo a quei rifiuti che contengono in quantità limitate sostanze pericolose.

Se questo è vero, è probabile che nel breve futuro:

1. Il contenuto di riciclati nei prodotti/articoli resterà sempre un criterio importante, se non determinante,
 - a. Per la partecipazione ai bandi pubblici
 - b. Per poter dare al prodotto un Marchio di sostenibilità da comunicare al mercato (cliente e/o consumatore)
2. Riciclati che non contengono, o ne contengono limitate quantità, sostanze pericolose o che non le rendono disponibili per l'ambiente saranno maggiormente richiesti dal mercato

Se l'ipotesi si dimostrasse vera, diventerebbe importante non solo essere in grado di mettere a disposizione del mercato, anche se solo su richiesta, prodotti che contengono del riciclato (in quantità dipendenti dal tipo di articolo e dal tipo di riciclato) ma anche che il riciclato utilizzato rispetti criteri di "non pericolosità" più stringenti.

Una preliminare indicazione di quanto sopra ipotizzato sembrerebbe venire dal Regolamento (UE) n. 1357/2014 su una nuova classificazione dei rifiuti di cui abbiamo parlato nella precedente E-Voce n. 392.